

[DIFESA DELLA VITA, DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE, PROSSIMITÀ](#)

[LAVORI IN CORSO PER L'EQUIPE VOLONTARIATO](#)

[RIMESSO A NUOVO IL CENTRO DIURNO DI SOLIDARIETÀ](#)

[PERCORSO FORMATIVO MIGRANTES: L'ABBECDARIO DELL'INSEGNANTE VOLONTARIO](#)

DIFESA DELLA VITA, DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE, PROSSIMITÀ

"Giorni cattivi" – così Enzo Bianchi si esprime in un suo recente [articolo](#) – sono stati quelli vissuti recentemente. Giorni in cui abbiamo fatto emergere in modo maldestro più la "ragione di stato" che la nostra misericordia. Comprendo quanto sia complesso e tortuoso il percorso che ha caratterizzato la vicenda di Eluana, comprendo anche quanto alta sia la posta in gioco e la responsabilità che la Chiesa sente nel dover ribadire principi inalienabili e fondamentali per la salute e la convivenza umana. Ma questo non toglie la responsabilità che, comunque, ciascuno di noi ha nel comunicare e testimoniare la misericordia di Dio, del Padre, per ciascuno dei suoi figli, anche per quelli che dicono di no, che gli voltano le spalle.



Siamo stati imbrigliati dentro una politica che continua a manipolare le nostre istanze come fossero espressione di una visione politica, di un mondo di valori, che invece è solo strumentalmente adoperato per creare consenso. Non si possono non notare le contraddizioni di una gestione che si dice e si proclama attenta alla vita, ma poi tratta l'altro, il diverso, lo straniero sempre e comunque come un problema, un nemico da ingabbiare e neutralizzare, un concorrente che viene a togliere il cibo da tavola. E se questa "politica" può sembrare cinicamente opportuna per veicolare e attuare istanze e valori che riteniamo fondamentali, non si può tacere di fronte alla continua violazione di quei diritti e valori di cui riteniamo che questa sia espressione.

Comprendo che nei "giorni cattivi" sia stato difficile prendere le distanze dalle tante voci cattoliche ortodosse che gridavano "omicidio!", "assassinio", "eutanasia"; non comprendo una presa di distanza immediata da chi ha fatto sentire la sua voce per difendere quegli ultimi di cui il vangelo è pieno, da chi ha "osato" rendere presente la contraddizione di questo sistema soprattutto nei confronti degli immigrati. La questione era legata sull'opportunità delle cosiddette "ronde".

Penso che anche in questo caso, come in altri, vada ribadita una responsabilità sempre più importante dei media, che, evidentemente tutt'altro che liberi e indipendenti, usano linguaggi che creano ormai mentalità e cultura: non immaginavo ci fosse un bisogno irrefrenabile di identificare il paese di provenienza per le persone che fanno notizia. Non importa più ciò che uno ha fatto, se è una persona onesta, un eroe, oppure un ladro, un violento; importa piuttosto se questo sia albanese, o marocchino, o extracomunitario o

italiano. Sino ad arrivare a titoli come quelli del GR1 di qualche giorno fa: "Non era un clochard, ma un italiano, la persona malmenata..."

Desta non poca meraviglia il fatto che oggi si parli estremamente con insistenza del problema sicurezza, soprattutto in rapporto agli stranieri, mentre per quasi un anno e mezzo non se ne parlasse più: ci si concentrava su altro che, probabilmente, la politica dettava in quel momento. Diventa allora difficile orientarsi con una informazione così, non finire per credere che i veri problemi siano quelli che dicono giornali e televisioni: alla fine la realtà è data non tanto da quello che si vive, ma da ciò che viene veicolato dai media. Immagino che anche a proposito delle dichiarazioni del Papa o di qualsiasi altro alto o basso prelato interessi non tanto quello che si dice, ma se esiste una frase o qualcosa che possa andare contro o a favore del problema del momento.

Tornando però a quelle che sono le nostre responsabilità, abbiamo davanti un cammino, quello della Quaresima, per uscire dal clamore, dalla bagarre del "giorni cattivi" e ritrovare quella lettura sapienziale che parte dalla lettura, dalla meditazione assidua della Parola di Dio, per ritrovare quei segni dei tempi che ancora abitano il nostro quotidiano. La Quaresima, tempo del deserto, diviene così uno spazio fecondo dove ritrovare il nostro essere chiesa, comunità di chiamati a vivere ed annunciare la misericordia del Padre per ogni suo figlio. È un tempo per riacquistare quello sguardo che Dio ha sul mondo, sulla nostra vita per vedere anche noi il mondo e i fratelli come Lui li vede.

Allora, proprio quel diritto all'alimentazione, che tanto abbiamo invocato per una ragazza in coma, dovrebbe farci riscoprire quanto ogni persona che abita questo nostro Pianeta, abbia diritto ad essere alimentato, ad avere la possibilità di alimentarsi perché le risorse sono distribuite diversamente dalla nostra opulenza occidentale. Non dimenticare che quello che abbiamo sulle nostre tavole e nei banchi dei nostri supermercati non solo è negato in gran parte del mondo, ma neanche è possibile immaginare che esista. Ognuno di noi deve poter accedere ai beni primari, all'acqua, al cibo, alle medicine, all'istruzione, al lavoro alla possibilità di sopravvivere. Non possiamo meravigliarci che la ricchezza che abbiamo nel nostro paese – e che è anche dovuta all'impoverimento dei paesi che restano in via di sviluppo – non possa non attirare chi queste possibilità non le ha neanche come condizione di partenza.

Anche noi abbiamo fatto così in passato, anche noi, ancora oggi, insieme alla nostra capacità imprenditoriale e di accoglienza, abbiamo esportato la nostra mafia, o abbiamo aperto industrie all'estero sfruttando un lavoro senza diritti, o abbiamo ricercato donne, bambine, ragazzi a poche lire per soddisfare il nostro piacere, ma non per questo siamo italiani mafiosi, sfruttatori e pedofili. Ci da fastidio se all'estero ci identificano in questo modo e pensano questo di noi.

Non possiamo più pensarci da soli nella nostra ricchezza – nonostante la crisi – e nel nostro benessere: la nostra società dovrà per forza fare i conti con l'altro, il diverso, lo straniero. Possiamo trincerarci dietro la nostra paura o cominciare a guardare l'altro con quello sguardo sapienziale, di misericordia, di condivisione che caratterizza il cristiano come figlio di Dio.

don Adolfo Macchioli

LAVORI IN CORSO PER L'EQUIPE VOLONTARIATO

Una scuola di solidarietà e di carità, il nuovo assetto dell'equipe con quattro gruppi di lavoro, un'attenzione privilegiata al mondo giovanile.

I primi mesi del 2009 che stiamo vivendo sono un periodo di verifica, di confronto e di rifondazione per la nostra Equipe Volontariato. Da sempre la Caritas diocesana di Savona ha un settore d'attività che si occupa di volontariato: la sua promozione, il reperimento di forze nuove, la formazione di chi sceglie di dare del tempo per gli altri. La Caritas, aperta a tutti gli uomini di buona volontà, considera il volontariato una scuola di solidarietà (per chi

non crede) e di carità (per chi crede). Vede il servizio gratuito e libero agli altri come l'unica strada attraverso la quale anticipare risposte nuove per l'insorgere di nuove povertà e come strumento per venire incontro ai bisogni di chi vive un disagio sociale.

Non volendo fare la tutta la storia di questa equipe, come attuale coordinatore della stessa, vorrei ricordare come dal 2002 si è iniziato un significativo lavoro puntando su due finalità: selezione e cura dei volontari, promozione del volontariato nell'ambito ecclesiale e civile con una attenzione particolare al mondo giovanile.

Gli anni passano ma anche nel 2009 i concetti fondamentali rimangono quelli di sempre. **Chi è il volontario?** È la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

Cos'è il volontariato? È un modo di vivere la solidarietà sociale, dovere di ogni cittadino sancito dalla Costituzione italiana. Ogni cittadino ha il dovere della solidarietà che può vivere attraverso vari strumenti: il proprio lavoro, pagamento delle tasse, volontariato, elemosina, beneficenza, utilizzo delle proprie competenze a vantaggio degli altri, ecc.... Per un credente poi il volontariato è una scuola di vita cristiana, è un ambito nel quale farsi prossimo all'altro.

Venendo al lavoro pratico che l'equipe è chiamata a realizzare, vogliamo evidenziare le novità che caratterizzeranno il nostro operato: un numero maggiore di componenti e la creazione di quattro gruppi di lavoro. Da 6 persone passiamo a 16, volontari e operatori presenti nei servizi e rappresentativi degli stessi.

Ci sarà **un gruppo dedicato alla formazione di base e permanente** che avrà l'impegno di preparare gli appuntamenti formativi insieme alla giornata annuale proposta a tutti coloro che si sentono legati alla Caritas. La formazione è sempre stata un punto fermo irrinunciabile e contemporaneamente un grosso problema, perché non sono molti quelli che la seguono, ma per noi il tempo per essa è tanto importante quanto quello passato nel servizio concreto.

Un secondo **gruppo si occuperà del tutoraggio** dei neo volontari che entrano nei servizi e che avranno bisogno di confronto e di verifica. I nostri servizi al mondo adulto emarginato non sono i più semplici. Nelle persone che si rendono disponibili fanno nascere paure e incertezze circa la propria capacità di starci dentro in modo positivo e propositivo. Serve supervisione ed accompagnamento.

Un terzo **gruppo cercherà di venire in contatto con il mondo giovanile** attraverso proposte liquide di servizio di varia lunghezza e tipologia in Italia e all'estero, in sinergia con la Pastorale giovanile e con il Centro Missionario. Crediamo che il contatto con certi tipi di povertà faccia molto bene alle nostre giovani generazioni. L'incontro con chi sta male può portare ad un confronto costante con se stessi, con il proprio modo di intendere la vita e di riempirla.

Un ultimo **gruppo, soprannominato *Diamante*, cercherà di informare il mondo ecclesiale e civile circa le varie facce del nostro volontariato**, stabilendo un maggiore rapporto con le parrocchie interessate e utilizzando canali d'informazione di varia natura (siti internet, radio, giornali, newsletter, pieghevoli, brochure ...) per comunicare la vita che sentiamo dentro di noi.

Le premesse sono molto buone e la voglia di mettersi in gioco è tanta. A tutti un buon lavoro.

Mirko Novati



RIMESSO A NUOVO IL CENTRO DIURNO DI SOLIDARIETÀ

I lavori di ristrutturazione, i mesi trascorsi dai Cappuccini, le nuove opportunità, il ritorno della Mensa in via De Amicis.

Marzo 2008. Tanto se n'è parlato, tanto ce n'era bisogno e finalmente il momento è arrivato: inizieranno i lavori di ristrutturazione della nostra cara Mensa di Fraternità sita in Via De Amicis. Il Comune di Savona, proprietario dell'immobile, stanzia le risorse economiche necessarie e dà il via alle pratiche burocratiche per nominare l'impresa titolare del lavoro.

Siamo a marzo 2008, possiamo darci da fare a cercare una soluzione alternativa dove continuare a svolgere il nostro servizio. L'avvento della bella stagione dovrebbe rendere il tutto meno disagiata, soprattutto per gli ospiti, costretti ad un sicuro spostamento.

Le condizioni strutturali dell'edificio che ospita la Mensa versano in pessime condizioni. Diventa urgente porre rimedio all'inesorabile sgretolamento di parti d'intonaco. Anche il pavimento, pur essendo di graniglia, pare non essere più in grado di sopportare ulteriore usura. In ultimo i servizi igienici troppo trascurati per troppo tempo.

I tempi si allungano in un alternarsi di date possibili per l'inizio lavori. Trascorre l'estate e nel frattempo valutiamo strutture alternative per non interrompere la fornitura di pasti a favore dei più sfortunati e poi per non lasciare i nostri ospiti senza un luogo di ristoro visto che l'inverno è alle porte. Proprio a settembre visitiamo il Convento dei Frati Cappuccini che pare avere tutte le caratteristiche per ospitare temporaneamente la nostra Mensa.

I Cappuccini. L'accoglienza dei Frati, Padre Umberto, Padre Vittorio e Padre Candido, è delle migliori. Anche Licia, la giovane cuoca a loro servizio, non si risparmia a dare il suo prezioso contributo.

Porte aperte a tutti i volontari della Caritas che si alternano nei classici turni di servizio. Largo alle provviste ricoverate nel magazzino, cancello sempre aperto, parcheggio per i volontari automuniti e per gli ospiti un bel salone grande, ben riscaldato, ben illuminato con un soffitto a capriate mozzafiato di nuova realizzazione, il tutto in un ambiente molto ben curato che davvero esalta il valore dell'ospitalità.

L'avventura comincia il 6 ottobre scorso con il primo pranzo preparato in Convento e subito ci accorgiamo che la posizione dislocata rispetto alla città, la breve ma ripida salita per raggiungere la Mensa, sono forse un impedimento per i nostri ospiti. In effetti, in questi mesi di permanenza presso i Cappuccini, il numero dei pasti erogati è sceso bruscamente e molti ospiti, assidui frequentatori della Mensa della Caritas, hanno fatto registrare un numero elevato di assenze.

Non saprei interpretare il dato in modo esauriente. Sicuramente alcuni, vivendo in una condizione di disagio, accettano mal volentieri i cambiamenti. Altri sono persone pervase dalla pigrizia e quindi una pur breve ma ripida salita può essere motivo sufficiente per rinunciare a un pasto. Alcune persone, soprattutto di passaggio, non avranno avuto modo di trovare il convento perché non profonde conoscitrici dei quartieri cittadini. Altri avranno trovato altrove risorse per sopperire al momentaneo disagio.

Non solo gli ospiti ma anche i volontari si sono dovuti dotare di grande spirito di adattamento. Non è facile cucinare in un luogo in cui non si sa dove metter le mani o non si conoscono a fondo le attrezzature, per giunta non servito a dovere dal mezzo pubblico. Complimenti a quanti, con coraggio, hanno accettato questa nuova sfida e con rinnovato entusiasmo ne hanno sopportato il disagio tenendo alto il nome della Caritas e perseverando nell'opera di carità.



Febbraio 2009. La calce, i detriti e la polvere sono andati via con i muratori da 2 giorni. Aperta la porta ho sentito immediatamente quell'odore inconfondibile di nuovo: un po' cemento e un po' silicone. Nel fondo ancora non sono state montate le attrezzature self-service ma già immagino la loro nuova collocazione più razionale e più arretrata che concede maggior respiro ai tavoli. Il nuovo lavandino, con relativo muro piastrellato, renderà la zona del servizio più ordinata, rispettosa di una legge che ci impone pulizia e attenzione quando si manipolano generi alimentari col fine di tutelare al massimo il consumatore finale. Proseguo il mio giro di ricognizione accedendo al locale bagni. È qui che abbiamo effettuato il maggior numero di modifiche e cambiamenti. Si può accedere ai servizi igienici anche dall'esterno. Questo permetterà agli ospiti di usufruire dei bagni senza necessariamente attraversare la sala da pranzo. Avendo sfruttato a pieno lo spazio disponibile i servizi sono composti da tre locali con wc e un antibagno con lavandini. Apro il locale di sinistra: il Centro Diurno di Solidarietà ha una doccia a disposizione degli ospiti. Questa è una grande novità che andrà gestita in modo corretto e attento ma anche rispettoso delle necessità dei suoi utilizzatori. Per gli stessi motivi vicino ai lavandini collegheremo una lavatrice e un'asciugatrice. A destra 2 locali con solo wc garantiranno a uomini da una parte e donne dall'altra la necessaria privacy.

Naturalmente più spazi (3wc), più confort (sanitari e piastrelle nuovi), più servizi (doccia e lavatrice) saranno un impegno per tutti noi perché dovremmo mantenerli puliti, garantirne un corretto utilizzo, renderli accessibili a tutti in modo equo. Penso però che avremo uno strumento in più da mettere in campo per porre in atto tutta una serie di azioni atte a perseguire l'arduo obiettivo della riconquista della propria dignità. Merce rara per chi vive nella povertà. Incentivare la cura della propria persona, lavare i propri vestiti in un mondo che spesso si nega le attenzioni più semplici, mi sembra un compito al quale non possiamo sottrarci.

Entrando in cucina l'attenzione cade sul pavimento. Questo è stato rifatto con antiscivolo super resistente. Anche qui immagino la nuova disposizione delle attrezzature, la scaffalatura nuova e meglio progettata del magazzino, i 2 banchi in fondo, solido appoggio per i macchinari e per le preparazioni.

Sono sicuro che un locale rinnovato, la possibilità di curare se stessi, avere un luogo piacevole e confortevole dove trascorrere alcune ore possano essere ottimi strumenti per alzare la qualità della vita di chi vive un processo di disgregazione. Ugualmente una cucina più razionale, attrezzature più fruibili, un pavimento meno pericoloso saranno da stimolo a tutti noi per essere più efficienti, per utilizzare al meglio le risorse disponibili ma soprattutto per onorare con il nostro lavoro le persone che bussano alla porta della Mensa.

Marco Giana

PERCORSO FORMATIVO MIGRANTES: L'ABBECCEDARIO DELL'INSEGNANTE VOLONTARIO

L'attuale clima socio-politico ostile allo straniero e il ruolo di advocacy della Migrantes e della Caritas. Il senso di una scuola di alfabetizzazione per stranieri, l'identità dell'insegnante volontario, una Chiesa locale a servizio dell'uomo.

In questi giorni, attraverso un Appello ai Parlamentari italiani, Caritas Italiana insieme ad altri organismi cattolici ha espresso viva apprensione per alcune norme proposte dal Governo che, se approvate, influiranno negativamente sulla vita e la dignità delle persone straniere e persino sul bene della sicurezza che pure esse intenderebbero tutelare. Sto parlando del disegno di legge sulla sicurezza n. 733

- che limita i diritti della comunità familiare, prevedendo l'incapacità al matrimonio con effetti civili per lo straniero privo del permesso di soggiorno,
- che introduce il reato di ingresso e permanenza illegale sul territorio dello Stato,

- che prevede per italiani e stranieri il divieto di iscrizione anagrafica in mancanza della disponibilità di un alloggio dotato di idonea certificazione dei requisiti igienico-sanitari,
- che prevede la limitazione del fondamentale diritto alle cure mediche essenziali con la possibilità che il medico possa denunciare il clandestino di turno.

In questo clima nel quale si sta perdendo la dignità della persona al di sopra di ogni cosa, la Migrantes e la Caritas diocesane continuano il loro lavoro per gli stranieri regolari ed irregolari, aiutando le persone nel migliorare la propria situazione di vita attraverso l'ascolto incondizionato, le pratiche burocratiche, l'insegnamento della lingua italiana, la ricerca di una casa e di un lavoro. È la Chiesa che continua la sua opera mettendo al centro la persona umana. Anzi in questo momento si è spinti ad un aiuto maggiore perché i più vulnerabili vengono più facilmente colpiti.

Accanto ad azioni sinergiche di advocacy e di assistenza, ecco allora dalla Migrantes e dalla Caritas la proposta di un breve percorso formativo per i 40 insegnanti della Scuola di alfabetizzazione per stranieri. Diceva don Milani nel suo libro *Lettera ad una professoressa*: "È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero non importa. Basta che parli". In due incontri si cercherà di chiarire sempre meglio l'identità di un volontario operante nella Migrantes e lo specifico del servizio di un insegnante di lingua italiana.

Giovedì **12 marzo** dalle 17.00 alle 19.00 con **don Mario Moretti**, direttore Migrantes, cercheremo di sottolineare come la scuola nel panorama diocesano fa parte di un'attenzione allo straniero che ha molte espressioni e concretizzazioni, approfondiremo l'appartenenza alla nostra Chiesa locale che si prende cura delle persone che incontra e che è chiamata ad amare.

Giovedì **19 marzo** dalle 17.00 alle 19.00 con **Simona Beretta**, coordinatrice delle Scuole parrocchiali di alfabetizzazione per stranieri della diocesi di Milano, ci confronteremo sulle finalità di una scuola per stranieri gestita dalla Chiesa, dove ci si tratta alla pari e dove l'essenziale rimane sempre la relazione e la comunicazione per arrivare infine alla grammatica.

Saper parlare e saper capire la lingua del territorio in cui si vive è elemento essenziale della cultura di ciascuno. E l'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura che diventa un modo specifico del suo esistere e del suo essere. Insegnare la nostra lingua agli stranieri diventa oggi più che mai una *condicio sine qua non* affinché essi possano integrarsi e meglio *difendersi* tra normative continuamente in evoluzione, pratiche burocratiche sempre più complesse e pregiudizi sempre più forti.

È bello pensare che la Scuola di alfabetizzazione è espressione diretta della nostra Diocesi che si fa prossima all'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione. Questa espressione della nostra Chiesa, insieme a tanti altri segni di carità, delinea e dipinge una comunità viva che crede, che spera e che ama.

Gli incontri si svolgeranno nella Casa della Mondialità in via Corsi 35 a Savona.

Mirko Novati

INCONTRO SETTIMANALE DI PREGHIERA

Gli operatori e i volontari della Caritas e della Fondazione si ritrovano per l'Eucaristia o per le lodi mattutine nella cappella di San Massimiliano, presso la sede diocesana di via Mistrangelo 1, il lunedì mattina alle 8.30. Tutti possono partecipare.

VISITA I NOSTRI SITI www.caritas.savona.it

www.comunitaservizi.org